



un'analisi realistica dello "stato dell'arte", e per sostenere la costruzione di impianti curriculari che siano effettivamente alla portata di studenti ed insegnanti: un po' più ambiziosi di ciò che già si fa normalmente a scuola, ma non troppo distanti dalle esperienze migliori, per dare il senso della praticabilità e sostenibilità delle nuove proposte. Un'impresa corale da utilizzare anche per avviarne l'attuazione. Se il lavoro è in progress e fortemente partecipato è esso stesso momento di formazione, di incubazione di preparazione, di eventuale sperimentazione: un grande guadagno nelle necessarie fasi di implementazione.

La condivisione della prospettiva comprende anche la capacità di fare fronte ai rischi connessi con l'innalzamento dell'istruzione: da un lato l'abbassamento dei livelli di apprendimento, dall'altro il mantenimento della dispersione scolastica.

Operativamente possono essere attivate iniziative mirate a:

- a: sostenere la scuola (nelle sue varie componenti) nell'assumere l'impegno consapevole di "PRENDERSI IN CARICO" effettivamente tutti/ciascuno fino a 16 anni e la società nel contribuire affinché la scommessa si possa vincere
- b: sviluppare la ricerca e la pratica di soluzioni coerenti al compito: è un percorso da iniziare subito e da pensare con tappe da raggiungere e superare. Un percorso che sarà lungo e non facile ma proprio attraverso la dimensione processuale non impossibile. Coinvolge tutta la scuola e tutta la società
- c: sviluppare le potenzialità delle reti territoriali di scuole attorno ai temi dei percorsi formativi verticali, dell'orientamento, del potenziamento del sistema formativo allargato

3) A suo parere, come si potrebbe affrontare la sfida di coniugare istruzione obbligatoria e buona scuola, considerato che - come ci ha ricordato Mario Draghi nella sua *lectio magistralis* - è la **buona** istruzione che incide sull'efficienza delle imprese?

Alla domanda che la scuola deve farsi "qual è il mio ruolo per lo sviluppo?", penso debba corrispondere la risposta "diventare una buona scuola per tutti e per ciascuno". Proviamo allora a partire dai bisogni a cui cerca di rispondere l'elevamento dell'obbligo di istruzione e il coerente e significativo processo di innovazione che lo deve sorreggere.

Cosa si deve raggiungere attraverso la formazione?

Per i singoli, per i diversi gruppi sociali, per l'intera società serve sviluppare un sistema dell'educazione formale (in rapporto con quelli non-formale e informale) in grado di garantire a tutti e a ciascuno, quando si entra nella vita adulta:

1. il possesso, in modo profondo, persistente e al più alto livello di consapevolezza, di quegli strumenti culturali che permettano di leggere la realtà che ci circonda

nelle sue svariate sfaccettature (competenze culturali). Una formazione culturale profonda, persistente e pervasiva in grado di permettere l'autonomia nel continuare a fruire per tutta la vita delle sollecitazioni culturali;

2. l'aver sviluppato e valorizzato le proprie competenze culturali in termini di competenze professionali da porre alla base della vita lavorativa.

L'elevamento dell'obbligo d'istruzione all'età dell'adolescenza non riguarda solo questa piccola fascia scolare, è l'obiettivo dell'intero ciclo da 3 ai 19 anni (e oltre).

L'elevamento dell'obbligo a 16 anni comincia dalla scuola dell'infanzia, rappresenta per la scuola media un fattore di riduzione dello stress per insegnanti e studenti e uno stimolo per lo sviluppo della formazione culturale per tutta la vita: non si deve pensare di giustapporre altri due anni a quelli esistenti ma all'opportunità di costruire un percorso curricolare coerente con le diverse età di cui almeno dieci anni sono obbligatori.

Essenziale è riuscire ad attivare le potenzialità positive dell'elevamento dell'obbligo che sostanzialmente sono contenute nella opportunità di "distendere" il curricolo della scuola secondaria: come sempre elevare l'obbligo comporta delle ricadute positive soprattutto sul segmento che precede quello neo-obbligato. Sarà la scuola media a percepire immediati vantaggi (come fu la scuola elementare negli anni sessanta)

Allora è improponibile non riordinare con la necessaria "leggerezza" il curricolo 3-19. Potendo operare sull'art. 8 ci capita l'occasione di dare coerenza ai livelli in verticale delle competenze fondamentali: è una opportunità che si presenta in modo naturale e che sarà difficile ritrovare in futuro. Si può pensare ragionevolmente che l'obbligo di istruzione di almeno 10 anni possa funzionare solo se migliora l'intero percorso e se si sviluppano la necessaria continuità/discontinuità tra le fasce scolari.

Il vero problema è coniugare leggerezza con incisività: quando si cambia è molto più importante studiare bene ciò che si mantiene e concentrare il cambiamento solo su ciò che effettivamente non funziona: confermare sostanzialmente il curricolo 3-6, intervenire in modo mirato nel 6-11, distendere il curricolo 11-16 trovando alcuni elementi di "scavalco" che permettano di liberare dallo stress la scuola media, maggiori interventi ma non devastanti e non forzati nell'impianto 14-16. Ci sono modelli già praticati da utilizzare come base.

È una operazione difficile e delicata ma non eludibile. Va condotta conoscendo bene dove si trova la scuola e quali sono le prime tappe da indicare e da raggiungere: serve un processo che porti a pratiche realmente innovative ma che sia assunto da quella parte di scuola che è in grado di sostenerlo.

Le competenze chiave per la cittadinanza (culturali, poche, condivise, non retoriche, non generiche) da raggiungere al termine del percorso sono il principale criterio con cui orien-

tare il lavoro ma non possono essere scollegate con il progetto curricolare che le sorregge (indicazioni per il curricolo elaborate a livello nazionale e definizione del curricolo effettuato dalle scuole autonome). Le competenze culturali fondamentali di cui la scuola può farsi carico (elementi fondanti le competenze-chiave) possono essere: competenza linguistica, competenza logico-matematica, competenza scientifica, competenza storico-civica.

4) Obbligo scolastico e formazione professionale: ritiene che tra i due percorsi debba esservi un rapporto?

Importante è il ridisegno del rapporto tra il sistema dell'istruzione e quello dell'istruzione e formazione professionale e conseguentemente tra lavoro delle scuole e quello delle agenzie formative. Sarebbe necessario collocare nella giusta misura di realtà il sovraccarico di attese e di equivoci che si è costruito in questi anni per sviluppare un reale processo di collaborazione centrato sulla condivisione di alcuni concetti e alcune scelte.

La prospettiva che va costruita deve basarsi sul valorizzare e riconoscere ai due sistemi le caratteristiche e le specificità che li rendono distinti e con compiti insostituibili da raggiungere: da un lato la formazione culturale da porre come base comune della cittadinanza e dall'altro la costruzione delle competenze professionali da porre come base per il lavoro nella società della conoscenza.

L'innovazione profonda e significativa dei due sottosistemi va finalizzata a sviluppare le potenzialità proprie di ciascuno per superare la fase di confusione che ha segnato gli ultimi decenni, centrata sulla reciproca supplenza e alternatività. Un'istruzione e un'istruzione e Formazione Professionale mature e capaci di assumersi le proprie responsabilità formative hanno bisogno di interagire per garantire ai ragazzi che entrano nell'età adulta il bagaglio formativo necessario come cittadini e come lavoratori.

L'innalzamento dell'obbligo di istruzione rappresenta l'occasione per **mettere in atto questo processo:**

- a: Innovazione della scuola (dai piani di studio e indicazioni nazionali alla pratica curricolare delle scuole) dai tre ai 19 anni
- b: Innovazione del sistema della formazione professionale in grado di raccordarsi con il sistema scolastico per i primi livelli di qualificazione professionale dopo i 16 anni
- c: Innovazione dei percorsi formativi successivi ai 18/19 anni (dall'IFTS alle occasioni di formazione per tutta la vita)

Diviene allora necessario e urgente che le politiche sulla formazione (a tutti i livelli) puntino a ri-centrarsi: promuovere azioni significative sulla scuola affinché si faccia carico di intercettare tutti e ciascuno (dai 3 ai 16-19 anni) e realizzare un sistema della IFP che si ponga l'obiettivo di diventare in grado di costruire le prime qualifiche in tempi molto contenuti dopo il biennio.